

PREPARAZIONE ALLA PRIMA EUCARISTIA

PRIMA TAPPA

L'Eucaristia mensa dell'amore

PER I CATECHISTI

“Il suo amore è per sempre” ripete dopo ogni versetto il salmo 135.

Israele sa, ne ha fatto l'esperienza, che l'amore da sempre presiede ad ogni scelta e ad ogni gesto di Dio ed è la forza nascosta ma reale che sorregge l'universo intero e la storia tutta.

Tutto ciò che esiste e ci dà gioia è frutto dell'amore di Dio. Egli per l'uomo ha piantato un giardino di delizie (l'Eden), ha trapuntato il firmamento di stelle, ha riempito la terra di esseri viventi, ha dato all'uomo la compagnia della donna.

I grandi segni e i numerosi prodigi connessi alla vicenda dell'esodo sono manifestazioni dell'amore divino: la liberazione dalla schiavitù, la prodigiosa traversata del mar Rosso, la manna e la carne delle quaglie per saziare la fame dei profughi, l'acqua che zampilla dalla roccia per dissetarli, il dono della Legge, la stipulazione dell'alleanza.

Quanti i segni della premurosa attenzione di Dio nei confronti del suo popolo! Anche la nostra vita è tutta sotto il segno dell'amore di Dio che ci previene, ci accompagna, ci custodisce.

Fin dall'inizio Israele ha sentito la necessità di ringraziare Dio per i doni del suo amore.

Nella festa di pasqua, che celebra l'amore salvifico di Dio, a conclusione della liturgia domestica della cena, ogni israelita intona il “grande hallel”, in gran parte composto dal salmo 135. Lo ha fatto anche Gesù a conclusione dell'ultima cena (Mt 26,30).

La festa di pasqua nella tradizione ebraica racconta e celebra l'amore di Dio in connessione con una cena. Amore e cena si richiamano a vicenda: una cena per esprimere l'amore, un amore che non trova miglior modo di dirsi se non attraverso un cibo offerto e condiviso.

Anche dal punto di vista prettamente umano dare da mangiare è un grande gesto d'amore: offrire il cibo è come offrire la vita.

L'esistenza di Gesù, il suo insegnamento, i segni che egli compie narrano dell'amore grande e gratuito del Padre suo. Egli spesso collega la manifestazione dell'amore del Padre con il cibo. Per la gioia dei invitati al banchetto di nozze di Cana, che simbolicamente esprime l'amore sponsale tra Dio e il suo popolo, egli trasforma l'acqua in vino (Gv 2,1-12); dopo la resurrezione della figlia di Giairo si preoccupa che alla fanciulla si dia da mangiare (Mc 5,38-43); per la folla affamata e di cui ha compassione imbandisce una mensa nel deserto (Mc 6,30-44); alla samaritana, cui annuncia il regno di Dio, desidera offrire una sorgente di acqua viva (Gv 4,10-16); attorno ad una mensa annuncio l'amore di Dio che perdona i peccati (Lc 7,36-50); in riva al lago di Tiberiade, di fronte ad un fuoco di brace con del pesce sopra e del pane, rinnova a Pietro la sua fiducia e la sua amicizia: offre perdono, richiede amore, e ancora una volta c'è di mezzo un pasto da consumare.

Il torrente di grazia e di amore che promana da Dio si manifesterà in modo superlativo nella pasqua di Cristo e trova nell'ultima cena una anticipazione e nell'eucaristia il suo perenne memoriale, la sua efficace ripresentazione.

Nella celebrazione eucaristica i credenti sono chiamati anzitutto a fare l'esperienza di un Dio che si prende cura di loro e che come segno del suo amore offre loro da mangiare. L'eucaristia è la mensa che Dio imbandisce per narrare ai suoi figli la sconfinata passione che lo lega a loro. Per tale motivo l'eucaristia è la gioiosa celebrazione dell'amore fedele e imperituro di Dio e ciascuno, attraverso di essa, può sperimentare quanto sia veramente amato.

Sarebbe bello far sentire ai ragazzi come la celebrazione eucaristica è tutta sotto il segno dell'amore di Dio che all'inizio amorevolmente accoglie e perdona, poi nutre di pane e di parola e infine stende benedicienti le sue mani su ciascuno per inviarli nel mondo forti della sua amorosa benedizione.

Tutti nel pane eucaristico possono saziarsi d'amore. Si potrebbe iniziare l'annuncio ai ragazzi contemplando lo sguardo pieno d'amore di Gesù nei confronti del giovane ricco: “ed egli fissatolo lo amò”, annota l'evangelista (Mc 10,21); oppure dal salmo 131 in cui il salmista sperimenta di essere tra le braccia di Dio come un bimbo in seno a sua madre.

PER L'ANNUNCIO

Come è bello vedere un bambino in braccio alla mamma. Se lo tiene stretto a sé, lo avvolge con le sue braccia amorevoli, lo coccola, lo accarezza, se lo guarda con infinita tenerezza. Non smetterebbe mai di baciarlo, di fargli sentire il calore del suo corpo.

In mille modi la mamma esprime il suo amore per il suo piccolo: lo pulisce, lo lava, lo asciuga, lo unge con creme odorose, lo veste, perde tempo a cullarlo, gli canta qualche dolce ninna nanna.

L'amore di una mamma si rende soprattutto evidente quando nutre il suo piccolo.

Se lo porta al seno e lui comincia a succhiare con avidità il latte. E si nutre, il piccolo, di latte e di amore, di latte e di parole che solo una mamma riesce a sussurrare, che solo l'orecchio di un bimbo riesce a captare. Beve il latte, mangia l'amore, si nutre della mamma e cresce.....

Cresce sereno, tranquillo, forte, sano, robusto.

Che stupefacente legge di natura!

Ogni essere vivente si prende cura dei propri piccoli, ogni animale dei suoi cuccioli.

Ti è mai accaduto di vedere un nido di rondini nel momento in cui si dischiudono le uova e nascono i pulcini? Come sono fragili! Quanta tenerezza fanno! Tremanti e pigolanti, il loro piccolo becco è sempre aperto e la loro mamma, dal nido al bosco, dal bosco al nido, vola incessantemente per portare cibo ai suoi piccoli e imbeccandoli li nutre perché crescano sani, forti ed audaci fino al giorno in cui anch'essi prenderanno il volo.

Anche il Signore si prende cura di ciascuno di noi, ci accompagna con il suo amore, ci guarda con infinita tenerezza.

Pensa che un giorno, rivolgendosi agli abitanti della città santa, Gesù per esprimere la sua premura per gli uomini, applica a sé l'immagine della chiocciola: "Gerusalemme, Gerusalemme...quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocciola raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto" (Mt 23,37).

Il Signore è come una mamma che si prende cura dei suoi figli, li stringe a sé, e per loro prepara un cibo, un nutrimento del tutto particolare.

Nel segno del pane e del vino il Signore dona se stesso come cibo: il suo corpo, il suo sangue. Fa un po' come una mamma che dona al suo bimbo il proprio latte.

I discepoli di Gesù, quando celebrano l'eucaristia, sentono nel profondo del loro cuore che il Signore si sta prendendo cura di loro, che li sta amando, che sta dando loro se stesso da mangiare, affinché divengano forti e crescano sani e robusti.

Fortificati da questo cibo, accompagnati dall'amore del Signore, essi affrontano anche le difficoltà della vita con la certezza di non essere mai soli.

Del resto anche ogni figlio sa che la sua mamma o il suo papà ci saranno sempre e non lo abbandoneranno mai.

Purtroppo è anche vero che ci sono delle mamme che abbandonano i propri figli e non se ne prendono cura.

Non così il Signore!

Un antico profeta un giorno scrisse: Così dice il Signore: "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai" (Is 49,15).

L'eucaristia è la mensa nella quale il Signore si ricorda **del suo amore**, ce lo offre e ce lo dona. In questo amore il Signore ci vuole coinvolgere perché ciascuno consoli il proprio fratello con la stessa consolazione con la quale lui stesso viene consolato da Dio (Cf. 2 Cor 1,3-5).

Nell'eucaristia ogni credente canta questo amore, e con l'antico salmista può dire: "Canterò per sempre l'amore del Signore" (Sal. 89/88, 2).

Dal baule dei ricordi – *una storia per cominciare*

Via S. Andrea n° 16, era la tappa obbligata di quasi tutte le domeniche pomeriggio. Un vicolo stretto nel cuore della città vecchia conduceva ad un piccolo slargo dominato dalla facciata barocca di una chiesa e poco più in là da un fabbricato alto e austero con un portone ampio e massaggio. Quest'ultimo era tanto alto che per vederlo da cima in giù non bastava alzare lo sguardo, era necessario che assieme agli occhi tutta la testa si tirasse indietro. I tagli nel legno facevano intuire che in verità le porte erano due, l'una dentro l'altra. Quella grande, che arrivava a toccare l'architrave e che era saldamente ancorata ai cardini di ferro, quando, nelle grandi occasioni si apriva, si tirava dietro con orgoglio la più piccola che però era quella che ordinariamente permetteva il quotidiano andirivieni di chi doveva entrare ed uscire. A compensare l'aspetto dimesso della porticina orgogliosamente incastonata nella sontuosità della sorella maggiore c'era, nel bel mezzo dell'anta di destra, piccolo sbuffo di timida vanità, una testa di leone che teneva ben stretto tra le fauci un anello di ottone che sarebbe dovuto servire da batocchio per annunciare che qualcuno alla porta attendeva di entrare. Nessuno però aveva mai osato mettere le mani sull'anello preso forse dal timore che quel leone, in apparenza docile e quasi indifferente, all'improvviso spalancasse la bocca e, lasciato cadere l'anello preferisse addentare qualcosa di più appetitoso. Del resto per annunciare il proprio arrivo i più usavano tirare una catena di ferro a cui era ancorata una maniglia e alla cui estremità c'era una campana. La catena, appoggiata al portone per un bel tratto, ad un certo punto spariva dentro un foro e continuava il suo viaggio fino ad agguantare la campana che stava in alto al di là di esso, verso l'interno. Anche papà agguantava la maniglia e tirava forte la catena e prima che si udissero i rintocchi sgangherati di quel ferro vecchio, la catena sgarbatamente strofinava nel buco e graffiava il viso della porta contribuendo ogni volta a rinnovare una lunga ferita che non sanguinava solo perché, nelle vene del legno, non circola sangue. Dopo quella scampanata, papà spingeva con le mani la porticina, che di domenica non era mai chiusa a chiave. Cigolando, come fosse un pietoso lamento, la porta si scostava quel tanto che permetteva a papà, a me e a mamma di varcare la soglia. Ci accoglieva un vasto atrio in penombra, intriso da una perenne umidità che ormai sembrava facesse un tutt'uno con l'intonaco dei muri. Era deserto. Un odore inconfondibile solleticava le narici. Un misto di polvere, di muffa, di legno vecchio di secoli, di cera spalmata sui pavimenti in cotto rosso, contribuivano a creare quell'odore che finiva per impregnare anche i vestiti e che si faticava a scrollarsi di dosso anche dopo essere usciti da lì. Sulla parete di fronte v'era un altro portone simile a quello appena varcato con l'unica differenza che nel centro dell'anta destra si apriva uno spioncino, una specie di finestrella protetta da una grata di ferro e da uno sportello che però si apriva solo dall'interno.

Davanti a quel portone non si poteva far altro che aspettare, fintanto che qualcuno, a comodo suo, dall'interno non apriva il finestrino e non si decidesse a domandare informazioni su quelli che stavano dall'altro lato. Un flebile "Sia lodato Gesù Cristo" che filtrava da oltre la porta era il segno che da lì a poco lo spioncino si sarebbe aperto. "Sono Nascimbeni", diceva papà ad un viso tondo contornato da una cuffia bianca e un velo nero sul capo, "Sono qui per Simonetta". Il finestrino si richiudeva senza che la suora dicesse né "a" né "b". Poco dopo, l'aspro rumore del chiavistello e del catenaccio annunciavano l'apertura del portone. Non si apriva mai del tutto, impedendo così di vedere cosa ci fosse oltre. La curiosità mi rodeva. Quell'insufficiente spiraglio non riusciva mai ad acquietarla, alimentando un senso di mistero. Finalmente, dallo stretto spiraglio, sbucava fuori Simonetta. Aveva circa la mia età, l'età nella quale si comincia a imparare a contare fino a dieci o poco più. La prima volta che la vidi era uno sguardo smarrito dentro un grembiolino sbiadito, e un atteggiamento sospettoso e guardingo. Gli occhi scuri profondi e vispi. I capelli tagliati alla maschietto, i modi un po' rustici e selvaggi. Sfilandola dalla mano della suora, papà la prese in braccio con una tenerezza che mi faceva invidia. Lui diceva che ce n'era voluto di tempo perché Simonetta accettasse il suo abbraccio. Inizialmente ogni volta che gli si avvicinava lei si allontanava quasi avesse paura di ricevere uno ceffone o un maldestro strattone. Papà non ne aveva a male,

diceva che forse era abituata ad essere trattata così. Ce ne sarebbe voluta di pazienza per farle capire che dalle persone avrebbe anche potuto aspettarsi affetto e comprensione.

In quell'atrio misterioso e un po' tetro, con Simonetta di fronte, attaccato alla gonna della mamma, me ne stavo come imbambolato con in mano il vassoio di dolci che avevamo comprato in pasticceria. Poi ci facevano accomodare in un parlatorio. Mobili antichi e di pregio arredavano una stanza pulita. La luce filtrava da una finestra alta con delle inferriate, da cui nessuno si sarebbe mai potuto affacciare se non salendo su una scala a pioli. Stavamo lì per un po' di tempo, tutto il tempo che il regolamento dell'orfanotrofio consentiva. Papà e mamma si coccolavano quella bambina. A me dicevano: "su vieni a dare un bacio a Simonetta", ed io timido mi avvicinavo. Ce n'era voluto perché accettasse anche me. Parlava in un modo strano, storpiando le parole, come i bambini della sua età non fanno più da tempo. Ma forse non aveva avuto nessuno che perdesse tempo a parlargli, scandendo bene le parole più difficili. Forse era anche dovuto al fatto che amava poco la compagnia degli altri ospiti dell'orfanotrofio. Le buone suore facevano del loro meglio, ma Simonetta era ribella, sempre appartata, scontrosa, aggressiva. Era come se si portasse appresso il fatto che era stata abbandonata appena nata e non aveva avuto l'affetto di una mamma, una mamma vera. Povera gioia, nessuno se l'era tenuta in braccio, nessuno le aveva fatto sentire il proprio calore, nessuno le aveva sussurrato parole dolci e rassicuranti, nessuno gli aveva fatto sentire che anche lei era un pezzo di cuore di colei che l'aveva messa al mondo. Era diventata prima del tempo una tra le tante, un numero tra centinaia di bambine, ognuna con la stessa sete d'amore, ognuna con lo stesso enorme bisogno di sentirsi accolta e ben voluta. Le suore a ciascuno potevano dare solo scampoli di affetto, e a volte neppure quello, dovendo tenere la disciplina in mezzo a quel cumulo di infelicità e di capricci, di risentimenti e forse di rabbia.

"Perché non offri un dolcetto a Simonetta", diceva la mamma. E io che scartavo il vassoio e glielo mettevo sotto il naso. Lei allungava la mano e ne prendeva uno, due, tre...e quanti poteva con una avidità che a dire il vero non sorprende nessuno, anche se mamma diceva: "piano, piano, Simonetta...ce ne sono ancora, ce n'è a sazietà, non ingozzarti". Io poggiavo il vassoio sul tavolo e mi contentavo il assaggiare un pasticcino alla crema facendola immancabilmente colare sulla camicia pulita. Con l'andare del tempo il gruppo sembrava sempre più affiatato. Simonetta ci raccontava le poche novità che viveva al di là del grande portone da cui si sentiva provenire il vociare delle piccole ospiti, ma poi cominciò a chiedere cosa ci fosse oltre le alte mura di quel convento dove lei e le altre erano finite anzi tempo. Ormai non le bastava più andarla a trovare, voleva venire con noi. La prima volta che ebbe il permesso di venire a casa nostra sembrava presa da una irrefrenabile frenesia. Voleva vedere tutto, tutto voleva toccare, di ogni cosa voleva sapere il nome, a cosa servisse e non si stancava mai di fare l'unico apprezzamento che le riusciva: "Bello...bello", e poi "mio...mio". Se avesse potuto si sarebbe trascinata dietro la metà della casa con ciò che conteneva. All'ora di pranzo s'era messa a capo tavola con la gioia che gli sprizzava da tutti i pori. Era la prima volta che non mangiava persa in un enorme refettorio, persa tra gli altri che come lei nel piatto tra uno spaghetti e l'altro si aspettavano venisse fuori la possibilità di una vita altrove. Mangiava in modo maldestro, ma più che mangiare, mangiava noi con gli occhi, quasi incredula, che metteva in bocca non era solo cibo, ma affetto, compagnia. Finalmente poteva mangiare pane e famiglia, pane, amore e allegria. La sera, riprendendo la strada per via S. Andrea un velo di tristezza era sceso sul suo viso e chissà cos'altro era calato sul cuore. E venne il giorno che in via S. Andrea la sera non tornò più. Da noi aveva trovato una casa, un papà, una mamma e un fratello col quale contendersi l'affetto dei nuovi genitori. Cresceva sana, robusta con qualche incubo che di tanto in tanto visitava le sue notti. Divenne una giovane donna, cercata e corteggiata. Poi un giorno lasciò la nostra casa per andare ad abitare con l'uomo che aveva sposato. Un giovanotto robusto e mite che la adorava facendola sentire una vera principessa. Quando ebbe il primo figlio, non mi stancavo di contemplarla mentre stringeva a sé la sua creatura con una infinita dolcezza: lo accarezzava, lo baciava, lo guardava come incantata, sembrava volesse riversare su di lui tutto l'affetto che lei nei primi giorni di vita non aveva avuto. "Potrà mancare tutto a questo piccolo, ma non gli mancherà mai l'amore della sua mamma", ripeteva. E se lo chiamava "Amore...amore di

mamma!”. Nessuno nel reparto maternità avrebbe mai detto che Simonetta aveva cominciato il cammino della sua vita avvolta in un fagotto di stracci abbandonato al n° 16 di via S. Andrea.

Per riflettere insieme....

Evidenziare:

- come sia importante sentirsi voluti bene e accolti
- quanto la cura e la premura possano ridare fiducia e speranza
- come sia importante che l'amore si esprima in gesti concreti e visibili
- come i gesti d'amore che compiamo possono essere manifestazione dell'amore di Dio

PER L'APPROFONDIMENTO

L'AMORE DI DIO...

**TENERO COME QUELLO DI UNA MADRE,
FORTE COME QUELLO DI UN PADRE**

* Cerca e incolla una FOTO di quando eri piccolo in braccio a mamma e papà.

Cosa provi nel rivedere questa foto?

.....
.....

Cosa fa la mamma per esprimere il suo amore per te?

.....

E il papà come ti manifesta il suo amore?

.....

Chi altri si prende cura di te? Come?

.....

VISITA AL REPARTO MATERNITA'

Disegna a mo' di fumetto una scena che rappresenti un reparto maternità.

* Abbina ogni bambino alla sua mamma.

Cosa dicono tra loro le mamme dei loro bambini? Scrivi nelle vignette.

Anche Gesù ha avuto una mamma. Molti artisti hanno raffigurato Gesù in braccio a sua madre



L'immagine che ti proponiamo porta il titolo di "Madonna della Tenerezza". Sai, è una icona dipinta da un autore russo chiamato Vladimir vissuto nel XII sec. d.C.

Indica con quali gesti è espressa la Tenerezza da parte di

GESU'

.....
.....
.....

MARIA

.....
.....
.....

IN MOSTRA

* Ricerca su Internet, con i tuoi compagni e con l'aiuto dei tuoi genitori, immagini che raffigurano la Madonna con bambino. Stampa le varie immagini e realizza insieme ai tuoi compagni un cartellone intitolato: "L'amore di Dio è tenero come quello di una madre".Ciascuno porti delle immagini e foto per illustrare un secondo cartellone intitolato: "L'amore di Dio è forte come quello di un padre".

* Leggi Osea 11,1-4

* Per completare la citazione cerca e trascrivi Os 11,3

v. 1 *Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.*

v. 3

v. 4 *Io li traevo con legami di bontà,
con vincoli d'amore,
ero per loro
come chi solleva un bimbo alla sua guancia.
mi chinavo su di lui
per dargli da mangiare.*

L'AMORE E' FATTO anche di CIBO e di PAROLE

Quando la mamma ti vuole fare felice, quale dolce ti prepara?

Chiedi a lei la ricetta e trascrivila:

Ingredienti:

.....
.....

Procedimento:

.....
.....

* Perché non provi a cucinarlo insieme alla mamma per poi portarlo ai compagni di catechismo?

Disegna un bambino in braccio alla propria mamma o al proprio papà:

Chiedi a mamma e papà quale canzone ti cantavano per farti addormentare
(Scrivi il testo)

.....
.....

Prova a comporre un testo per una ninna nanna:

.....
.....

Quali parole ti piace sentirti rivolgere? (indicalo con una crocetta)

1. Ti voglio bene
2. Smettila!
3. Giochiamo insieme
4. Non farlo mai più
5. Sei il mio tesoro
6. Sei sempre il solito!
7. Stammi alla larga
8. Fatti abbracciare

DIO TI AMA PIU' DI UNA MAMMA , PIU' DI UN PAPA'

“Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, **io invece non mi dimenticherò mai**”. (Is 49,15)

* Cerca e trascrivi il Salmo 131 (130)

.....
.....

* Cerca e trascrivi Salmo 103,13

.....

* Impara a memoria questo versetto DEL SALMO

Dio non ama solo a parole, ma nei fatti e nella verità e mette in atto una storia d'amore

ISTANTANEE DELLA STORIA D'AMORE DI DIO CON IL SUO POPOLO.....

(Indicazione per il disegnatore: disegnare le cinque scene bibliche corrispondenti alle citazioni sottostanti: la manna, le quaglie, Massa e Meriba, Le tavole dell'alleanza, Alleanza con il popolo. Se possibile inserirli come fossero fotogrammi di una pellicola)

*Dopo aver letto i testi, DISEGNA GLI EPISODI NARRATI NELLE CINQUE CITAZIONI

-----	-----	-----	-----	-----
Es 16,2-16	Nm 11,31-35	Es 17,1-7	Es 31,18; 32,15-16	Es 24,9-11

*Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -, ma perché **il Signore vi ama** e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri: il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re d'Egitto. Riconosci dunque il Signore, tuo Dio: egli è Dio, il Dio fedele, che mantiene l'alleanza e la bontà per mille generazioni con coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti. (Dt 7,7-9).*

GESU' : UNA STORIA D'AMORE CHE CONTINUA!

EGLI PARLA D'AMORE E LO DIMOSTRA NEI FATTI

GESU'

Lava ai piedi ai suoi discepoli

Guarisce la suocera di Pietro

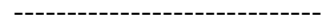
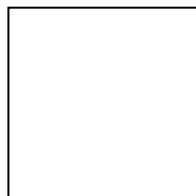
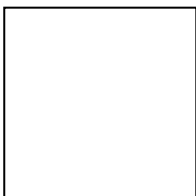
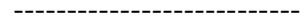
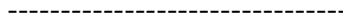
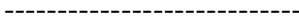
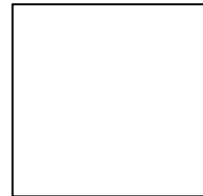
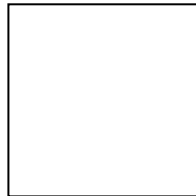
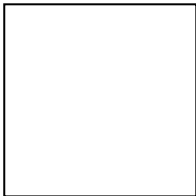
Parla di sé come il Buon Pastore

Mangia con i peccatori

Guarisce il cieco a Gerico

Perdona i suoi aguzzini

- In ogni riquadro disegna un simbolo che ricordi ciascuno dei sei episodi evangelici



IN GESU' DIO CI HA AMATO FINO A DARE LA VITA

“In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati”. (1 Gv 4,9-40)

IL PANE E IL VINO EUCARISTICO,

CORPO E SANGUE DI GESU',

SONO IL SEGNO CONCRETO

DI QUESTO AMORE INFINITO....

CHE NON TI LASCIA MAI!

* Leggi attentamente Lc 12,6-7.22-32

*“Dico a voi, amici miei: **non abbiate paura** di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geènna. Sì, ve lo dico, temete costui. Cinque passerini non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. **Non abbiate paura**: valete più di molti passerini!*

Poi disse ai suoi discepoli: "Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno”.

Dopo aver letto il brano evangelico **RISPONDI ALLE DOMANDE**

Di cosa non devono preoccuparsi gli amici di Gesù?

1. _____

2. _____

3 _____

4 _____

Cosa vale più del cibo e più del corpo?: _____

Quali sono le azioni compiute da Dio Padre secondo il brano evangelico che hai letto?:

1. : _____

2. : _____

3. _____

4. : _____

5. _____

“Non abbiate paura” dice Gesù ai suoi amici:

- di cosa non devono aver paura?: _____

- perché non devono aver paura?: _____

SENTIRSI AMATI... PER AMARE

Mi sento amato da Dio quando.....
.....
.....
.....

IL SUO AMORE CI AIUTA AD AMARE

“Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo”. (1 Gv 4,11-14)

Se ci amiamo reciprocamente cosa si realizza nella nostra vita?:

* Completa le frasi

- Dio _____ in noi

- L'amore di lui è _____ in noi

I miei gesti d'amore

* Scrivi su ogni riga un possibile gesto di amore concreto che puoi fare con le parti del corpo disegnate

Mani.....

Cuore.....

Bocca.....

Occhi.....

RENDI VIVO IL TUO CUORE

DISEGNA un grande cuore e dividilo come se fosse fatto con dei pezzi di puzzle. Su ogni pezzo scrivi i sentimenti che albergano nel tuo cuore.

MANGIARE INSIEME E' UN GESTO D'AMORE

In famiglia durante la cena cosa fate?

* Barra le possibili risposte

- guardiamo la TV
- parliamo insieme
- litighiamo
- ciascuno fa i fatti propri
- ciascuno va e viene quando e come vuole
- ci raccontiamo le nostre esperienze
- si risponde al telefono
- si mandano i messaggini agli amici
- condividiamo i nostri progetti
-

Secondo te cosa bisognerebbe fare per trasformare la cena in un momento nel quale esprimere l'amore reciproco e la gioia di stare insieme?:

.....

.....

* Che differenza c'è tra nutrirsi e mangiare insieme?
Confrontati con i tuoi genitori

NELL'EUCARISTIA GESU' E' MODELLO D'AMORE

* Ricorda: ogni qualvolta trovi una P.: tale lettera riporta le parti che vengono dette dal sacerdote che presiede la celebrazione eucaristica. Quando trovi A.: è la parte di testi, canti o risposte dell'assemblea. Nell'assemblea ci sei anche Tu!

Nell'Eucaristia contempliamo l'amore di Dio che si prende cura di noi:

all'inizio della preghiera eucaristica il sacerdote ci invita a lodare Dio con queste, o simili parole:

P.: È veramente giusto renderti grazie, Padre misericordioso: tu ci hai donato il tuo Figlio, Gesù Cristo, nostro fratello e redentore. In lui ci hai manifestato il tuo amore per i piccoli e i poveri, per gli ammalati e gli esclusi.

Mai egli si chiuse alle necessità e alle sofferenze dei fratelli.

Con la vita e la parola annunziò al mondo che tu sei Padre e hai cura di tutti i tuoi figli. Per questi segni della tua benevolenza noi ti lodiamo e ti benediciamo, e uniti agli angeli e ai santi cantiamo l'inno della tua gloria:

A.: Santo, santo, santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

* Impara a memoria

PER COMPRENDERE MEGLIO... La santità consiste nella capacità di amare in modo perfetto. Acclamare Dio tre volte santo significa proclamare che il suo amore che riempie l'universo e si effonde sull'umanità, è immenso, infinito, fedele e totale. Gesù venuto in nome di Dio, è colui che ci rivela l'amore del Padre e nel segno del pane e del vino ci fa gustare quanto è buono il Signore

**Nella celebrazione eucaristica i cristiani mangiando insieme
si nutrono della parola e del pane di vita
e gustano quanto è buono il Signore:
*è la mensa dell'amore***

PER LA FAMIGLIA

L'eucaristia è il dono più grande che Gesù ci ha lasciato. E' il segno visibile, concreto ed efficace del suo amore per noi.

Egli ci ha tanto amato da dare la vita per noi fino all'effusione del suo sangue. Vittorioso sulla morte, per la potenza del Padre che lo ha risuscitato, ha voluto donare a ciascuno di noi la vita immortale.

Attraverso la sua pasqua ha voluto farci percepire l'infinita tenerezza di Dio che si prende cura di tutte le sue creature.

Nel suo sangue versato ha lavato le nostre colpe e ci ha resi nuovi. Invece di pronunciare un verdetto di condanna per le nostre iniquità ci ha usato misericordia, riaprendo a tutti le porte del Regno.

Egli ha sanato le nostre infermità, ci ha guarito dalle nostre ferite, ha riaperto per noi la speranza.

Quando penso alla pasqua di Cristo non posso fare a meno di esultare di gioia, di fremere nell'intimo pensando quanto sono prezioso ai suoi occhi: Lui, che è Dio, ha versato il suo sangue per me!

Qualche tempo fa, pellegrino in terra santa, ho avuto la possibilità di sostare in preghiera nella basilica del santo sepolcro. A destra dell'ingresso, in una cappella rialzata la tradizione indica un foro: il buco nella roccia nel quale sarebbe stata piantata la croce su cui è morto il Signore Gesù. Mentre ero lì solo, assorto in preghiera e il mio sguardo era attratto dall'oscurità di quel foro, sono stato sopraffatto dall'emozione. E' come se il tempo si fosse fermato, tutto attorno a me era come svanito d'incanto: solo io e quel buco. Quel buco è diventato per me un vortice che mi risucchiava inesorabilmente. In quel dolce e oscuro ventre mi sono sentito al sicuro. D'un tratto ho pensato che lì il Signore Gesù ha dato la sua vita per me, per me ha versato il suo sangue. Per me! E lo ha fatto senza nessun mio merito, con un gesto di amore gratuito. Lo ha fatto per me! Per me peccatore, ingrato e spesso ancora infedele, incapace di rispondere al suo amore.

Mi sono sentito avvolto da una infinita tenerezza e un pianto irrefrenabile e convulso si è impossessato di me, ma erano lacrime di gioia, era un rosario di umide perle per dire grazie per un amore così grande.

Dal quel giorno è cambiato il mio modo di celebrare l'eucaristia. La sento e la vivo come un atto d'amore. Attraverso quei riti e quelle preghiere, anche se a volte un poco incomprensibili, sento di essere amato di un amore eterno, particolare, personale. Nell'eucaristia, mensa dell'amore, sento che Dio mi sta dicendo quanto mi vuol bene. Ed è bello pensare che questa dichiarazione d'amore il Signore desidera farmela invitandomi, come commensale, alla sua cena. Nel pane e nel vino Lui continua a donarsi a me, nel pane e nel vino mi offre amicizia, alleanza e comunione. Sprezzando il suo pane, spezza le catene che ancora mi tengono prigioniero, versando il suo vino mi dona l'ebbrezza di una vita nuova.

L'eucaristia è un mistero sublime dinnanzi al quale spesso restiamo increduli, impreparati e molte eucaristie passano invano, come dichiarazioni d'amore lasciate cadere senza risposta.

E' un mistero che siamo chiamati a riscoprire. E' un mistero amoroso verso il quale dobbiamo accompagnare i nostri ragazzi.

Dio si serve di noi, si serve di te papà, di te mamma per aprire dinnanzi al cuore dei vostri ragazzi lo scrigno del suo amore colmo di ogni dono per la sua felicità.

Si serve di te papà, di te mamma perché attraverso gesti semplici, concreti e quotidiani voi possiate mediare nei confronti dei vostri figli il mistero grande dell'amore.

Siate amorevoli con i vostri figli!

L'amore di Dio per loro passa attraverso i vostri occhi profondi e buoni, i vostri volti sereni e affabili, le vostre parole confortanti e sincere, le vostre mani sicure e carezzevoli. Dite ai vostri figli: "sapessi quanto ti amo!", ma subito dopo aggiungete: "Come vorrei amarti come ti ama Dio!". Ogni momento è buono per scambiarsi parole d'amore, ma c'è un momento privilegiato e un luogo speciale nel quale nutrirsi d'amore: il pasto preso in comune.

Come sarebbe bello vivere bene questo momento, viverlo insieme e sperimentare come attorno alla mensa di casa ci si nutre di pane e di parole buone, di pane e amore, di pane e di condivisione. Mangiare insieme dovrebbe diventare l'esperienza di un amore pulsante.

Attorno alla mensa il racconto della propria vita nella certezza di essere accolti dagli altri. Attorno alla mensa la condivisione delle paure, dei progetti e delle speranze, nella consapevolezza di trovare compagni di viaggio disponibili e leali.

Attorno alla mensa di casa papà e mamma si offrono ai figli come un pane fragrante, come vino che allietta. Nel cibo offerto, ad essere donati sono la propria esistenza, le proprie fatiche, il proprio sudore perché altri abbiano la vita.

Se davvero i nostri ragazzi potessero sentirsi amati nel segno di un pane spezzato e di una bevanda condivisa, con quanta maggior immediatezza riuscirebbero a capire, a percepire e a gustare che attorno all'altare del Signore, nel segno del pane e del vino, si dona loro l'amore di un Dio che ha dato se stesso perché i suoi figli abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

PER LA PREGHIERA

[Se e quando sarà possibile]

I ragazzi e i genitori si dispongono in cerchio. Ciascun genitore dietro al proprio figlio. I Ragazzi possono anche sedersi per terra. Al centro della sala un bel mazzo di fiori, nel nostro linguaggio simbolico si offrono per esprimere amore, affetto, amicizia. Saranno il simbolo dell'amore che Dio nutre per ciascuno dei presenti.

Guida: Ci mettiamo alla presenza di Dio: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo.

Tutti: Amen

Guida: Cantiamo insieme: E SONO SOLO UN UOMO Symbolum '78 (P. Sequeri)

Oppure

Guida: Ripetiamo insieme: **Amen, Alleluia.**

Letto:

- Tu Signore, da sempre hai pensato a me. **Rit:**
- Il tuo amore mi ha tessuto nel grembo di mia madre. **Rit:**
- Con amore mi sollevi alla tua guancia. **Rit:**
- La tua mano mi protegge. **Rit:**
- Il tuo braccio mi sostiene. **Rit:**
- La tua voce mi guida. **Rit:**

Guida: Signore Gesù, amico e maestro, tu ci hai radunati per farci gustare l'infinita tenerezza che Dio ha per noi. A Lui innalziamo la nostra lode:

Tutti: Lode te, Signore che ci vuoi bene

Ragazzo: Il tuo amore è un fuoco che riscalda

Genitore: Il tuo amore è una forza che dà vita

Ragazzo: Il tuo amore è conforto che consola

Genitore: Il tuo amore si rivela in ogni volto che sorride

Ragazzo: Il tuo amore è speranza che dà gioia

Genitore: Il tuo amore ci sorregge in ogni fatica

Ragazzo: Il tuo amore ci accompagna nel cammino

Genitore: Il tuo amore si rivela in ogni abbraccio che ci accoglie

Ragazzo: Il tuo amore ci dà pace e sicurezza

Genitore: Il tuo amore ci ricolma di ogni bene

Ragazzo: Il tuo amore si rivela in ogni mano amica che ci accompagna

Letture biblica.

Guida: Ascoltiamo insieme la Parola del Signore

Letto: *[Un giorno Gesù disse: ""] Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeri!*

Poi disse ai suoi discepoli: "Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E

voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. (Lc 12,6-7. 22-32)

Si possono invitare i presenti, ragazzi e adulti, a rileggere ad alta voce, una parola o una frase che del testo biblico proclamato li ha particolarmente colpiti. Al termine, chi presiede, propone una riflessione comunicando la buona notizia di questa tappa: "DIO SI PRENDE A CUORE LA NOSTRA VITA."

Preghiera corale.

In forma responsoriale si prega il salmo 23(22). Ad ogni strofa si recita:

Tutti: O SIGNORE SEI TU IL MIO PASTORE NULLA MI MANCHERA'

1Lett.: Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Rit:

2Lett.: Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

Rit:

3Lett.: Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei
con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza.

Rit:

4Lett.: Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Rit:

5Lett.: Sì, bontà e fedeltà mi saranno
compagne

tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Rit:

Gesto.

Contemporaneamente ogni genitore rivolge al proprio figlio un gesto di tenerezza e dice:

**FIGLIO MIO, TU SEI PREZIOSO AGLI OCCHI DI DIO,
IL SIGNORE TI AVVOLGE CON LA SUA TENEREZZA.**

Guida: Ora tutti insieme preghiamo Dio Padre buono che ci ama e ci vuole bene dicendo:

Tutti: Padre Nostro....

Guida: Signore tu che nutri gli uccelli del cielo e vesti i gigli dei campi, non farci mancare il tuo aiuto, prenditi cura di noi e donaci la tua benedizione. Non privare noi, che siamo tuoi figli, del pane di vita e del calice di salvezza.

Guida: Concludiamo cantando insieme SEI GRANDE DIO (G. Cento)

Oppure

Guida: Ti ringraziamo con gioia Signore perché ci vuoi bene

Tutti: Lodiamo il tuo nome, oggi e sempre.

